

TRA TROPPE MODIFICHE E LE CONDIZIONI DEL M5S

Legge elettorale, entro settembre l'avvio dell'esame: tutti scettici

ROMA. La legge elettorale non scompare dal calendario dei lavori dell'Aula della Camera. Lo ha stabilito la Conferenza dei capigruppo di Montecitorio, confermandone l'avvio dell'esame entro settembre, ma con la clausola "ove concluso" l'iter in commissione. E il nodo sta tutto qui. Perché se è vero che la maggioranza delle forze politiche si è detta favorevole a riprendere il confronto ripartendo dal "Tedeschellum", fatta eccezione per i 5 Stelle che hanno posto la condizione ineludibile della preventiva approvazione della legge che abolisce i vitalizi, è altrettanto vero che per passare dalle intenzioni ai fatti concreti la strada è non solo lunga ma anche in salita. Innanzitutto c'è da risolvere il problema del sistema di voto del Trentino. Un problema che per il Pd è soprattutto "politico", visto che Svp ha minacciato di abbandonare la maggioranza se non si interviene per modificare o, meglio, neutralizzare il voto dello scorso giugno, quando nello scrutinio segreto è stato approvato un emendamento che, appunto, elimina il Mattarellum nella regione a Statuto speciale. A venire in soccorso del Pd è a sorpresa Forza Italia. Il capogruppo Brunetta ha proposto di trasformare le nuove norme elettorali per il Trentino in una sorta di norma transitoria, ovvero acquisteranno efficacia solo dalle elezioni politiche successive a quelle del 2018. La conferma dell'approdo in Aula entro settembre, per molti dentro il Pd è la prova che si vuole affossare definitivamente la riforma. Perché a questo punto, è evidente che il lavoro in commissione non sarà ultimato in tempo per consentire l'avvio dell'esame entro il mese. E dell'accordo politico, al momento, non vi è traccia. Certo, da Sinistra italiana a Forza Italia, tutti si sono detti d'accordo a ripartire, ma ognuno ha le proprie modifiche da apportare al testo: ad esempio, la stessa minoranza Pd vuole il premio alla coalizione. Cosa che non dispiacerebbe al centrodestra. Ma che trova, almeno fino ad ora, la netta contrarietà dei renziani.

Il problema principale è all'interno dei dem: se i renziani e lo stesso segretario non hanno nessuna intenzione, o quantomeno fretta, a cambiare le attuali leggi di Camera e Senato, gli orlandiani premono affinché si intervenga. Pressing che coinvolge anche i ministri Delrio e Franceschini. Per la minoranza dem, tuttavia, sono poche le speranze che Renzi accetti di tornare a prendere in mano il dossier legge elettorale prima delle elezioni siciliane. E a quel punto, osservano nel centrodestra, la legislatura sarà agli sgoccioli. Il quadro rischia di complicarsi ulteriormente per ulteriori ricorsi alla Consulta, che sarebbe nuovamente chiamata ad esprimersi sul tema controverso delle differenti soglie di sbarramento tra Camera e Senato. Più in generale, il nuovo ricorso alla Consulta mirerebbe a rendere omogenee le due leggi elettorali. In ambienti istituzionali si ritiene poco probabile che la Corte possa intervenire nuovamente sull'Italicum a poche settimane dalle elezioni, a maggior ragione se, come sembra, la maggioranza dei partiti intenda anticipare di pochi mesi la scadenza naturale, andando a votare subito dopo il varo della manovra economica.

